(12

PRESTO, PRESTO.

OSSIA

LO ZIO PIPILET

Scherzo comico in un atto

DI

Giuseppe Petrelli

Cesenate.



FIRENZE,
TIP. POPOLARE DI EDUARDO DUCCI
Via della Chiesa N. 163.

—

1867.



PERSONAGGI

PIPILET.
ALFREDO. suo nipote.
DUCHATEL.
Una Voce di donna.

La Scena è a Parigi.

ATTO UNICO

Salotto con porta in mezzo e due laterali; quella di mezzo è la comune, quella a destra degli attori mette nella camera, di Alfredo, quella a sinistra in quella di Pipilet. In fondo una finestra Tavolino, sedie ecc. E notte piove dirottamente, si ode suonar fortemente un campanello.

Scena Prima

PIPILET, *dalla sinistra con lume in veste da camera, berretta e pantofole.*

Pip. Chi mai suona a quest' ora?... con questo tempo?.,. (*si suona*) Non vorrei fosse accaduta qualche disgrazia a mia cognata, alla signora Romualda, e solità mangiar tanto la sera, e a bever poi (*si suona*) E dagli (*verso la finestra*) Non vorrei prendere un malanno; fa tanto freddo! (*apre la finestra*) Oh! diamine, il vento mi ha spento il lume. (*alla finestra*) Chi è?
Duc. (*di dentro*) Siete voi il signor Pipilet?
Pip. Sì.
Duc. (*come sopra*) Presto, presto, apritemi.
Pip. Chi siete? che cosa volete a quest'ora?
Duc. Devo parlarvi per un affare di somma importanza, ma presto.

Pip. A quest'ora non apro a nessuno.
Duc. Si tratta della morte!...
Pip. Di mia cagnata forse?... della signora Romualda?
Duc. Si, presto.
Pip. Oh! diamine! Vengo, ma abbiate pazienza che ritorni ad accendere il lume che il vento mi ha spento. (*si ritira dalla finestra*) Che acqua! E quella benedetta donna ha da morire con questo tempo!... Io glielo dicevo: signora Romualda, voi mangiate troppo, signora Romualda bevete meno... (*si suona*) E costui non vuol dar tempo. Povera signora Romualda! Dovrebbe avere però qualche scudo (*Girando per la scena*) Cosa vuol dire non esser uso a girare al buio, sono tanto pratico di casa mia, e adesso non trovo neanche la porta della mia camera, e della mia camera nuziale!!!... (*alla porta a sinistra*) Dovrebbe esser questa... Ah! si, la conosco dal grato odore che tramanda la parrucca di madama Pipilet; bisogna far piano, altrimenti se si sveglia, povero me, Madama Pìpilet è una cara e buona donna, ma non bisogna svegliarla. (*Si suona*) Oh! aspetterai. (*Entra, indi esce col lume e chiude la porta*) Ah! questa notte, in grazia della signora Romualda, prendo un raffreddore senz'altro. (*parte dalla porta di mezzo*).

Scena Seconda.

ALFREDO, *con ferraiuolo, ombrello e piccola lanterna.*

Alf. Per bacco! mi sono addormentato! Sono le due dopo mezzanotte, Laurina m'aspetta. Con questo tempo non so se ella potrà affacciarsi alla finestra; in qualunque modo io non voglio mancare. Non vorrei che mio zio mi sentisse; fin'ora non si è mai accorto che io esco di casa a quest'ora. Ma già è impossibile. Egli dorme come un ghiro. (*Inviandosi per il mezzo*) Non m'inganno il lume viene da questa parte! Per bacco! e mio zio! salva, salva. (*Rientra a dritta*)

Scena Terza.

PIPILET e DUCHATEL *tutto bagnato.*

Duc. Che tempo indemoniato!
Pip. Dunque la povera signora Romualda...?
Duc. Quale signora Romualda?
Pip. Oh, bella! mia cognata.
Duc. Non la conosco.
Pip. (*sorpreso*) Come!?
Duc. Ma la conoscerò presto presto.
Pip. Ma non mi avete detto che si tratta della morte...?
Duc. (*con enfasi*) Sí, della morte o della vita...
Pip. Della signora Romualda?
Duc. (*come sopra*) No, della mia.
Pip. (*sorpreso*) Della vostra!?
Duc. Si, della mia vita o della mia morte.
Pip. (*guardandolo fisso*) (Che imbroglio è questo?)
Duc. Presto, signor Pipilet, perchè voi siete il signor Pipilet, è vero?
Pip. Appunto.
Duc. Lasciate, prima d' ogni altra cosa, ch' io vi stringa fra le mie braccia.
Pip. Grazie, non s'incomodi. (Incomincio ad avere paura.)
Duc. Ditemi, vi sono altre famiglie Pipilet?
Pip. Non v'era che un altro Pipilet. mio fratello, marito della signora Romualda, che morì il medesimo anno del suo matrimonio, trentasette anni sono.
Duc. Dunque siete voi quello che io cerco?
Pip. Non saprei...
Duc. Ma eravate voi, ieri a sera, che stavate al teatro dell'Ambigù Comique, e precisamente alla panca 3, num. 5, dalla parte sinistra.
Pip. Appunto.
Duc. (*con enfasi*) Io vi stava di dietro.
Pip. Oh!
Duc. Voi non potrete mai immaginare, ciò che io provavo in quel momento... Il mio cuore batteva

sì fortemente, sì fortemente, forse voi ve ne sarete accorto!

Pip. No, davvero.

Duc. Voi porgevate troppa attenzione alla commedia

Pip. Mi divertiva.

Duc. Voi ridevate, ridevate, ed io penavo... ma ora termineranno le mie pene, non è vero, signor Pipilet? (*L'abbraccia*)

Pip. Volete avere la bontà di dirmi chi siete, che volete?

Duc. Non ve l'ho detto? Oh! imperdonabile mancanza! ma ora presto, presto, ve lo dirò.

Pip. Sì, presto, presto, perchè, a dirvela, vorrei tornare a letto.

Duc. Con madama Pipilet?

Pip. S'intende.

Duc. Vostra moglie,..

Pip. Da quarant'anni...

Duc. Oh! felicità impareggiabile! Ed io vi trattengo ancora! Oh! imperdonabile mancanza!

Pip. Perchè non dobbiate commetterne più di queste imperdonabili mancanze, sollecitate.

Duc. È giusto, presto, presto, vi dico tutto,

Pip. (Presto, presto, e non conclude niente.)

Duc. Avrete sentito parlare d'un certo Arcangelo Duchatel, che attaccava pe' muri gli affissi del teatro.

Pip. No, davvero.

Duc. Non vi spaventate, era il mio bisavo.

Pip. Benissimo, lasciamo il vostro bisnonno e veniamo a noi, vi faccio riflettere, che sono due ore dopo mezzanotte, e...

Duc. Tanto meglio, vi sono più di quatt'ore prima che la sposa d'Erebo ritorni a suo marito.

Pip. (Erebo!... Ma che indovinelli mi va dicendo.)

Duc. Presto, Presto, ascoltatemi. Dunque, Arcangelo Duchatel, mio bisavo, ebbe tre figli: Ippolito, Ilario e Crescentino, Ippolito ed Ilario morirono.

Pip. Salute a noi.

Duc. Crescentino non morì.
Pip. Felice lui.
Duc. Si, non morì per diventar nonno, ed in me vedete il nipote di Crescentino Duchatel. Anche mio nonno, come sua padre, fu impiegato nell'Ambigù Comique.
Pip. Per andare ad affliggere i manifesti?
Duc. No, per dare il segnale quando dovveasi alzare e calare il sipario.
Pip. Bell'impiego. Ma voi...
Duc. Un momento, non siamo ancora arrivati.
Pip. Signor mio, sapete che ho a dirvi, che io ho freddo, sonno, e che vorrei andare...
Duc. Presto, presto, vi mando.
Pip. Grazie! (Non vorrei che costui fosse fuggito da qualche ospedale.)
Duc. Or bene, Crescentino, mio nonno, ebbe due figli, Teodoro e Simeone, Teodoro morí colla febbre gialla.
Pip. Peccato sia morto egli solo.
Duc. Sì, morì solo, e restò Simeone, il quale, come i suoi antenati, fu impiegato nell'Ambigù Comique.
Pip. Avrà acceso i lumi.
Duc. No, vendeva i biglietti d'ingresso.
Pip. Impiego onorifico. Spero ora...
Duc. Simeone ebbe un figlio, unico rampollo dei Duchatel. Questo figlio son io, Ermenegildo, Teofilo, Ottone, Fermano, Casimiro Duchatel.
Pip. Oh! (Hanno copiato il lunario.)
Duc. Si, io sono l'unico rampollo di mia famiglia, ma germoglierò, e darò ancora all'Ambigù Comique altri impiegati, perchè io pure fui colá impiegato, elevandomi però ad un grado maggiore degl'impieghi de' miei antenati.
Pip. Avrete fatte il buttafori.
Duc. No, avvisavo i virtuosi l'ora che dovevano venire alla prova. Però conobbi subito che non era affar mio, e sentivo entro di me che ero destinato a salire in più alta professione.

Pip. (Il campanaro: sfido a salire più alto di lui?)
Duc. Tenni consiglio coi professori del teatro, e tutti convennero che io diventassi musico.
Pip. Musico.
Duc. Mi spiego.
Pip. Non occorre.
Duc. Dunque sono tenore, e canto sempre sopra le righe.
Pip. (Costui è pazzo, o veramente un birbo classificato. In tutti e due i casi, io sono in un brutto impiccio.)
Duc. Ora che conoscete l'albero genealogico di mia famiglia....
Pip. (Illustre.)
Duc. È bene che conosciate anche le mie finanze.
Pip. Credetelo, non sono niente curioso.
Duc. Lo credo, ma per l'affare che vi dirò a suo tempo, fa d'uopo che conosciate tutto.
Pip. (A momenti lo prendo per un braccio, e senza tanti complimenti... ma non vorrei... sarà meglio provare colle buone.)
Duc. Tornando...
Pip. Un momento, mio caro signore... signor...
Duc. Ermenegildo. Teofilo, Otto...
Pip. Basta, basta. Caro il mio signor Ermenegildo, ella vede bene che io sono un uomo piuttosto attempatello, ho anche qualche incomoduccio. Ella mi sembra molto bagnato...
Duc. Sino alla camicia.
Pip. Vede bene adunque, che potressimo ambedue prendere una malattia, stando a quest' ora, con questo freddo, a discorrere di un affare che sarà interessante, ma che sfido chiunque a capirlo, perciò sarebbe meglio...
Duc. Presto, presto, sbrigarci della cosa; avete ragione, ed ora subito..
Pip. Ella non m'ha inteso. Volevo dire, che potressimo rimettere a domani mattina...
Duc. Il matrimonio? S' intende, appena fa lume...
Pip. Il matrimonio !?

Duc. Già. Domani a giorno parto per Smirne con la compagnia di canto per colà destinata, e meco partirà colei, che domani a mattina si sarà meco legata.

Pip. Per me lo dico chiaramente, l'avrei legato da un pezzo.

Duc. Che sento! Ah, parole di consolazione! Dunque nulla avete in contrario? Come mai ve n'eravate accorto che i nostri cuori erano l'uno per l'altro? Oh! perspicacia! oh felicità! oh contento!

Pip. Oh! matto maledetto.

Duc. Sì, io sono pazzo...

Pip. Me ne sono accorto.

Duc. Dalla gioja, dal Piacere, ed ella dov'è? conducetemi a lei, presto, presto.

Pip. (*con lo stesso tuono*) Presto, presto, andatevene.

Duc. Andarmene senza vederla, ora che ho la certezza che sarà mia, ah! non sarà mai.

Pip. Ma insomma, chi volete? chi cercate?

Duc. Oh! bella, l'amabile, l'adorabile, l'impareggiabile vostra figlia.

Pip. Mia figlia!!! ah, ah, ah! mia figlia?

Duc. L'amo, l'adoro, voi avete dato il vostro assenso, e sarà mia moglie prima ch'io parta per le Smirne.

Pip. (È matto, non v'è da dire.)

Duc. Non vi ritrattereste già ora?

Pip. (Oh, che pazienza!) Caro signor Ermenegildo, sappia che in quarant'anni di matrimonio non ho avuto figli di sorta alcuna.

Duc. Bugiardo.

Pip. Come, come? (Sta a vedere che ne sa più lui che io:)

Duc. Pipilet, siete mai voi entrato in un serraglio di orsi, tigri, pantere?

Pip. Che domanda?

Duc. Entrateci, e date loro un grosso pezzo di carne, quando l'hanno afferrato, provatevi strappargliela.

Pip. È fatta.

Duc. In questo momento, io sono peggio degli orsi. delle tigri, delle pantere, vi serva di norma.
Pip. E sono... (Qui bisogna mostrar coraggio, sebbene la paura non è piccola.) Signore, voglio andare a letto, andatevene.
Duc. Senza vostra figlia, non sarà mai.
Pip. Sentite, io ho un nipote che fin qui non ho chiamato per non comprometterlo; se non ve ne andate, lo chiamo, non bastando lui, mi do a gridare, e faccio correre tutto il vicinato, vi serva di norma.
Duc. Pipilet, ragioniamo.
Pip. Ho sonno.
Duc. Perchè mi negate vostra figlia?
Pip. Non ho figlie.
Duc. Ma quella che stava con voi jeri sera al teatro, alla panca terza, num. 5, lato sinistro.
Pip. Ah! quella?
Duc. Sì, quella è la fiamma che mi abbrucia.
Pip. Vi dirò dunque chi è, purchè andiate via subito.
Duc. Presto, presto, per carità.
Pip. (Da capo col presto.) Quella è una nipote di mia moglie che qualche volta conduco meco al teatro, non avendo che la sola madre.
Duc. Abita?
Pip. Nella contrada san Dionigi.
Duc. Numero.
Pip. 117.
Duc. Piano?
Pip. Terzo. (*Duchatel esce*) Sia ringraziato il cielo, é partito. Scommetto che va da quelle donne, ma esse non saranno sì buone d'aprirgli come ho fatto io. Andiamo ad assicurarci che abbia chiuso la porta. (*s'incontra in Duchatel che ritorna)* Misericordia, eccolo qui di nuovo.
Duc. Pipilet, non m'avreste già ingannato?
Pip. No, da galantuomo...
Duc. Voi non avete figlie?
Pip. Ve l'assicuro.

Alf. Fa d'uopo subito.
Pip. Sarà un affare serio, se non puoi differire; presto dunque, non mi mettere in pena.
Alf. Zio, carissimo zio, amorosissimo zio.
Pip. Presto, presto, senza tanti preamboli, perchè ho sonno e freddo.
Alf. Zio...
Pip. Avanti. (Ha preso le pedate di quell'altro.)
Alf. Zio... sono innamorato.
Pip. E aspetti per dirmelo tre ore dopo la mezzanotte. A domani, a domani, buona notte. (*per andare*)
Alf. Fermatevi, se non volete che faccia qualche sproposito.
Pip. Alfredo, a che giuoco giuochiamo?
Alf. Se io non ho subito la sicurezza di sposare colei che amo, domani vado ad affogarmi.
Pip. Pensaci meglio, nipote.
Alf. Non scherzate, zio, che la cosa è seria, e voi stesso lo sapete.
Pip. Io? (Eppure dicono che la sola notte di Pasquetta parlano le bestie.)
Alf. Non avete parlato fin'ora con Duchatel?
Pip. Come, tu hai inteso?
Alf. Tutto, da quella camera.
Pip. Si vede come sei venuto in mio soccorso.
Alf. Il convulso m'impediva d'alzarmi da sedere; io sarei venuto non solo in vostro ajuto, ma ad ammazzarlo.
Pip. Troppo, troppo. In conclusione, la tua amante sarebbe..
Alf, Laurina, la nipote di vostra moglie.
Pip. Via, via, si potrà parlarne.
Alf. Ma se questa notte sposa Duchatel?
Pip. Sei pazzo, che Anna voglia dare una figlia ad un originale simile, e poi conoscerà l'inclinazione di Laurina?
Alf. No, perchè amoreggiavano di nascosto.
Pip. Bravi. E come?...
Alf. Quando la madre la notte si era addormentata. Laurina veniva alla finestra.

Pip. E tu!...
Alf. Stavo sotto la finestra.
Pip. Dunque sortivi di casa.
Alf. Naturalmente.
Pip. (Da questa notte la chiave della porta starà con me.) Ho capito tutto. Adesso andiamo a dormire. Domani parleremo.
Alf. Ma se domani Laurina parte per le Smirne?
Pip. Parte per... Nipote, non farmene dir delle grosse. Colui, vedi, avrà svegliato tutta la contrada san Dionigi, e siccome là le pattuglie sono frequenti, scommetto che a quest'ora il degnissimo Ermenegildo, tenore sopra le righe, starà in prigione.
Duc. (*di dentro, suonando*) Signor Pipilet, aprite, presto, presto.
Alf. Egli è alla porta, in buon punto viene.
Pip. Cielo, cielo, mandamela buona.
Duc. (*Come sopra*) Signor Pipilet, signor Pipilet.
Alf. Zio, apritegli, e vi giuro che vivo non esce più
Pip. Nipote, va a letto, lascialo suonare.
Alf. No, voglio che rinunzi a Laurina, o uno di noi due morirà.
Duc. (*come sopra*) Signor Pipilet, aprite.
Alf. Datemi la chiave.
Pip. (Fossi matto.) Alfredo, o ritiratevi nella vostra camera, o vi scaccio di casa mia per sempre.
Alf. (Si finga per allontanarlo.) Ebbene, a voi mi arrendo, ma se colui sposa Laurina, voi non avrete più nipote. (*entra a dritta*)
Duc. (*come sopra*) Signor Pipilet.
Pip. (*alla finestra*) Se non la finite, guasto il pavimento per lanciarvi giù tutti i mattoni. (Voglio vedere se quest'altro va a letto.)
Duc. (*suonando fortemente*) Signo Pipilet.
Pip. Chiama, chiama, (*Va ov'è entrato Alfredo, indi subito ritorna*) Egli si è chiuso nella sua camera, ma non mi fido molto... per ogni buon fine, sarà bene di chiudere questa porta a chiave. (*Eseguisce nella porta a dritta*) Se vivessi cento anni

non dimenticherò mai questa notte... Si è acquietato, così già doveva terminare. (*per entrare nella sua camera*)

Scena Settima.

DUCHATEL *dalla finestra e detto.*

Duc. (*saltando a terra*) Pipilet. (*trattenendo Pip.*).

Pip. Misericordia!

Duc. Ascoltatemi, amabilissimo signor Pipilet, voi avete ragione non avete figlie, perciò vi chiedo perdono di avervi disturbato.

Pip. Vi perdono, purchè andiate via subito.

Duc. Parto al momento.

Pip. Potete servirvi della strada per cui siete venuto.

Duc. No, al certo, perchè l'illuminatore di questa contrada che passava, m'ha favorito la scala, ed ora sarà lontano di qui.

Pip. (Venga il malanno a tutti gli illuminatori; domani faccio mettere le inferriate a tutte le finestre.)

Duc. E poi, sono certo che voi non vorreste farla quella strada.

Pip. Sta a vedere. che volete cacciarmi di casa?

Duc. Che dite mai? bensì dovete seguirmi.

Pip. Alle Smirne ?...

Duc. No, dalla madre della mia Laurina, la quale sebbene non abbia voluto aprirmi, pure dalla finestra io le ho fatto palese il tutto, ed essa, un po' maravigliata di tanta fretta, faceva qualche difficoltà, però andava ad intendersela colla figlia mentre mandava me a prendere qui il consenso di vostra moglie, zia della fidanzata, dicendomi di ritornare a loro seco voi, onde regolizzare quest'affare. Io l'ho assicurata che voi non porreste dubbio nel seguirmi stante l'intrinsichezza che passa fra noi.

Pip, E come! (Che sfacciato!)

Duc. Ora non mi resta che avere il consenso di vostra moglie, al quale non bisogna porre indugio; presto, chiamatela.

Pip. Io svegliare madama Pipilet? Ma voi siete pazzo davvero.

Duc. Ebbene, non la volete chiamare, anderò da me.

Pip. Vorrei veder anche questo.

Duc. Eh! ch' io n n ho tempo da perdere. (*Si slancia nella camera di Pipilet chiudendosi dentro*).

Pip. Fermatevi, fermatevi, non la svegliate. (*Prova ad aprire*) Si è chiuso a chiave. Che insolente! Presto a chiamare mio nipote... Ah! no, se s'incontrano s'ammazzano... Oh! povera la mia Veronica, a quest'ora è già in convulsioni, e di nervi così delicati... oh! povero me. (*Smaniando per la scena*)

Duc. (*di dentro, girando forte*) Siete contenta che prenda vostra nipote per moglie?

Pip. Chi non si spaventerebbe con que' gridi. (*Alla porta*) Veronica, non aver paura... non è niente sai.

Duc. (*come sopra*) Non rispondete?

Pip. Non risponde, già è in isvenimento... Oh me disgraziato, colui me l'ha rovinata!

Duc. (*come sopra*) Siete contenta che prenda vostra nipote per moglie?

Pip. Senti che baccano! come se fosse in piazza colui. Oh! vituperio, per la mia camera nuziale.

Duc. (*uscendo*) È fatta.

Pip. Assassino, che facesti?

Duc. Dapprima non aveva capito, ma appena ha conosciuta la cosa, e ciò che volevo, che dalla contentezza non ha potuto rispondermi se non con grido di gioja.

Pip. Ah! le convulsioni... Io non azzardo neppure entrarci in quella camera... Ah! sono un uomo rovinato.

Duc. Ed io sono l'uomo più felice di questo mondo. Andiamo, caro Pipilet, conducetemi dalla mia fidanzata.

Pip. Io vorrei condurti all' inferno.

Duc. Non volete venire, non importa, da me volo alla felicità, vado a sposare la mia Laurina. (*Per partire*)

Scena Ottava.

ALFREDO *di dentro e detti.*

Alf. No, tu non la sposerai.
Pip. Ecco quest'altro adesso.
Duc. Qual voce è questa?
Alf. Prima morrai per le mie mani.
Voce (*di dentro alla camera a sinistra*) Oh, Dio! Anastasio.
Pip. Mia moglie chiama,.. vengo, vengo, Veronica (*entra in camera*)
Alf. Vile, non rispondi?
Duc. Chi sei tu, invisibil mostro, che pretendi trattenermi?...
Alf. Aprimi e lo saprai.
Duc. Qual porta d'averno dovrò io spalancare?
Alf. Eh! non fare lo sciocco, non hai che a girare questa chiave. (*Scuotendo la porta*)
Duc. Da me che pretendi?
Alf. Voglio che tu rinunzi al pensiero di sposare Laurina, poichè io l'amo e deve esser mia.
Duc. Ed io l'adoro, e sarà mia.
Alf. Ella non ama che me solo.
Duc. Presunzione ridicola! Chiunque tu sii, non puoi stare a confronto con Ermenegildo Duchatel.
Alf. Senti se tu non m'apri io getto a terra la porta e t'uccido.
Duc. Lo vedremo; intanto io vado a Smirne con la mia Laurina. (*Parte frettoloso*)

Scena Nona.

PIPILET *e* ALFREDO *di dentro.*

Pip. Nipote, t'acquieti, se vedesti tua zia in che stato si trova, fa certe boccaccie, e tira calci da disperata. Adesso t'aprirò perchè mi venga a dare aiuto.
Alf. Presto, apritemi, ch'io possa raggiungerlo.
Pip. Ah! allora non t'apro più.
Alf. No, no, zio, verrò a prestare soccorso alla zia
Pip. Eh! birbo, ti conosco. Voglio prima assicurarmi della porta. (*Esce per il mezzo, indi ritorna*)
Alf. Maladetta porta, è forte come un muro, e non v'è caso d'aprire... sudo dalla rabbia e dal di-

spetto... Maledetto Duchatel, potessi essere mipiccato appena arrivi a Smirne... Ma tu non v' andrai, in qualunque modo uscirò.

Pip. Sfido le cannonate ad aprire la porta, tanto di dentro che di fuori. Ora assicuriamo la finestra, che qualche altro maleagurato illuminatore non torni colla scala. (*apre la finestra e ne chiude le persiane di fuori, indi chiude la finestra*) Ora, se non diventi un moscellino, in casa mia non entri più. Nipote, adesso ti sprigiono.

Alf. Bravo signor zio, ma presto.

Pip. (*va per aprire, nel mentre si sente un forte suonar di campanello*) adesso, che musica è questa?

Alf. Zio, aprite dunque.

Scena Ultima.

DUCHATEL *in istrada,* ALFREDO *in camera, e detto.*

Duc. Signor Pipilet, signor Pipilet.

Pip Di nuovo quell' uomo infernale.

Alf. Signor zio, se voi non m' aprite, io mi faccio un capestro co' lenzuoli.

Pip. Non farlo, nipote, non ci troverai il conto.

Duc. (*gridando forte*) Signor Pipelet, Laurina non mi vuole, perchè dice di essere innamorata di vostro nipote.

Pip. Grazie della nuova.

Alf. Ah! consolazione.

Duc. Dunque, o io, o vostro nipote, deve morire, aprite, presto, presto.

Alf. Io accetto. Zio, aprite, presto, presto.

Voce. (*di dentro nella camera di Pipilet.*) Anastasio mio, venite, presto, presto.

Duc. (*suonando fortemente*) Signor Pipelet., Signor Pipelet?...

Alf. (*battendo fortemente alla porta*) Zio, zio...

Voce (*come sopra*) Anastasio, Anastasio.

Pipi In una notte di novembre, senza dormire con questo freddo, questa musica, e la moglie in convulsioni, domando a voi se si può passarla più felicemente.

— FINE —

